Simone Compagnucci

Gli acquarelli

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GEMITI DEL CUORE

Se le stelle cessassero di brillare,
io vorrei porre in loro loco i palpiti
che, al tuo passo, scuotono il mio
cuore e render così il buio più bello,
se i tarassachi in boccio del giallo
loro non deliziassero più chi ancor
cerca delicatezza, io intreccerei in
corone, con tenerezza, le rose della
mia passione per te, l'appenderei a
tutte le porte d'ogni umano ostello,
e se tu a me chiedessi d'eclissarmi,
giacché di goder del languore del
tuo ciglio, o d'ammirarti, io non
merto, svanirei - al tuo cospetto,
traendo i piè in silenzio come un
gufo nella notte per bearmi così
anche d'un breve secondo, stufo
d'addormirmi in un freddo letto,
della tua calda imagine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LACRIME

Il sorriso del tuo seno disegnai sulla
sabbia mia ardente pria che il mare
della tua dimenticanza n'estinguesse
per sempre ogni neonata traccia,
la zampogna del tuo respiro io sonai
sulla cresta dell'universo, pria che
l'uragano della tua indifferenza
disperdesse l'innamorato concerto,
e le sorgenti del tuo core io navigai
sovra alle vele del mio sentimento,
pria che il ribelle timone volgesse giù
lunghesso le ripide della sofferenza,
ove oggi giaccio nello struggimento,
e alla mercé di gorgoglianti flutti
al galoppo - e ove ad agognar un sol
tenero o umano abbraccio a me
par di dimandare troppo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ANTICO INNAMORAMENTO
(o *L'effimera corsa del tempo*)

Nella taffetà di questa sera, mentre le
palpitanti stelle si spogliano del peplo
lor d'invisibilità, tra siepi di leandri e
gelsomin m'aggiro e il tenue aroma
d'un verecondo sogno, già perito,
respiro.
Tace ogni stanza delle case del borgo,
e al cheto sospir della luna, che d'un
triste elisir m'ammanta, rammento che
nel tempo mio d'augello implume, o
nella primavera alla vita, allorché dai
sensi ogni amor o anelito trasuda,
tu cercavi la mia mano, bambino, ove
che insiem vagassimo, con un'innocenza
ch'io portai sui banchi di scuola e onde
assai fui fatto obbietto di scherno.
Quanto teco vagheggiai un congiunto
destino, tu che mi parevi la sacra fonte
dell'amorosa essenza che ognor ebbi
bramato e donde in pochi anni nel mio
disperato inferno già mi vidi rigettato.
Mi sovvien come la tua pargola bocca,
procace sì come rosa che sboccia, mi
scoccava baci, soffulta sulla mia gota,
e quanto il cor ancor sussulta in ripensar
come tu mi correvi incontro, ad ogni
nostro appuntamento - e io, inebriato,
t'abbracciavo rialzandoti e girandoti
come confetti che ruotan; e frizzava il
tuo sorriso nell'aria; e m'empiva lo
spirto d'una dorata pioggia di gioia.
E ancor mi sovvien di quanto nelle
viscere io riarsi dal gran desir d'esser
trapassato da un tuo guardo, il dì del
tuo sesto compleanno, mentre tu ti
dilettavi coi compagni tuoi d'intorno e
io, postomi in disparte, tremavo, gelato
nel mio timido malanno d'amor per te.
Oh quale dolce guizzo al core, sotto
questo terso albore, mi coglie, bevendo
il licore di tai strazianti rimembranze!
Ché il tenero sogno onde a lunge io mi
nutrii, d'immortalar sovra alle nubi
d'argento la nostra amistà, tosto si
disvelò fanciullesco errore, dal qual
più avanti fui indotto a bagni di finto
amore, confuso, donde per me solo
grandinaron i dardi dei rimpianti.
Sicché quest'oggi, l'animo dal duolo
consunto, rimirando il diafano antro di
questo ciel ove il pispiglio d'ogni astro
e tutto il luccichio è mortal sussurro,
io trepido anzi lo scorrer dell'arcolaio

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

del tempo e, lagrimando, indarno io
chieggo al Buio perché la nostra vita,
ogni umano affetto ed evento che ci
occorra e vissuto troppo intenso lasci
un abbietto strascico
d'inganno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MAL D'AMORE
(*dedicata a Luca*)

Quale creatura celeste dai sovrumani
campi discesa a rifocillar di speme l'alma
d'un povero amante, entro me io t'ho
accolto, fanciullo mio di brio radiante.
Ai tuoi sorrisi penso quando meco non sei,
nocciole gocciolanti una rorida dolcezza,
alle tue parole che come corde d'arpa
trepidante allietan le stanze del mio spirto,
le quali in guisa di vacue conche sinora
ho empito coi sospiri del languente mare
della mia malinconia.
Le tue pupille sento quando meco non sei,
infocate gibigiane che rallegran le mie, di
dolor opache e dal pianto assai segnate.
E ogni minuto che scorre senza di te è un
impietoso marmo che mi trafigge come
dardo nelle membra di fiera morente,
un'onda di ghiaccio infernale soffocante
la croce del fallo ancestrale cui fui legato
e donde io fui scagliato nell'infelice
baratro ove da tempo nato.
E mentre i garretti stanchi traggo sul vetro
d'un viver insensato, urlo al cielo che mi
mi manchi - e mi piego, qual defunto
appeso al vento, giacché a me ogni petalo
di rosa s'è spento, l'essenza del sole s'è
disfatta in oscuro tormento e più io non
veggo un arcobaleno che sbirci tra le
nubi del cor mio a sussurrarmi
una sola nota di sereno.
Altro non chieggo, fanciullo mio, quando
meco non sei, se non goder ancora una
volta dell'almo tuo passo sul morto mio
terreno, dacché il mio cor, che da troppo
scoppia d'un acre veleno cui niuno sa
dar nome e che cicatrici strazian di
cruore, palpita per te.
Altro non chieggo, fanciullo mio soave:
torna da me, commetto a te la chiave
del mio vigor, tu non imbalsamarmi,
me che le pene sgretolan dal crine,
tutto, al piè, nell'indistruttibile
cera del tuo Oblio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TU SEI LONTANO

Perdendo lo sguardo tra le
nuvole vorrei tu versassi il
tuo amore per me nella
coppa del mio cuore,
per addormentarmi sereno
quando non giaci tra le mie
braccia nella notte,
per deliziarmi d'una stilla
di piacer quando il torpore
della vita m'invade,
per sentire che al risveglio
non ho bisogno di nutrirmi
ancora solo del vino che
colora il cielo d'una
nuova alba.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI MANCHI, AMORE

Mi manchi, mio amore,
il torvo fascio d'ogni minuto senza te
s'è abbattuto sul mio cuore di cotone
frantumandolo, la tua lontananza da me
è un corvo che becca l'ultime briciole di
pace della mia alma e, quando ti penso,
al calar della sera, nell'orecchie mi ronza
solo quel dolente ricordo della tua mano
che teneva la mia, allorché vagavamo pel
felice sobborgo e i caffè di San Giorgio
e per le botteghe della pittoresca strada
d'Amburgo, soffusa di virile
dolcezza.
Ah, se ancor potessi sfiorar la tua pelle
bagnata sotto la municipale balaustrata dei
cigni, ove la pioggia, là fuori, sprovvisti ci
colse, nella nudità dei nostri beati cuori!
Mi tufferei
nei cespugli della tua barba come le stelle
nelle candide braccia della luna e con le mani
madide del pianto del cielo placherei la mia
sete atavica d'un sentimento molle, le
delicate onde sorseggiando del
tuo sorriso.
Deh ma vuota è la gabbia del presente in
cui vivo - e mentre naufrago nell'inferno
del mio paradiso, in attesa che le polle
d'argento della notte nutran l'arida erba
del mio languente giardino, di tuberi di
solitudine, tristemente,
mi cibo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON SMETTERE DI BACIARMI

Non smettere di baciarmi giacché
la notte perderebbe la sua magia di stelle
e non veglierebbe più sui cuori solitari
allorch'essi gemon, disperati,
non smettere di baciarmi giacché
la solitudine solleverebbe i suoi scudi di
dolore contro le falangi dell'amore che
sostentano l'amante infelice,
non smettere di baciarmi giacché
la finestra dei tuoi occhi non farebbe più
entrar il miele che ho sempre agognato
nei vani bui del mio animo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POTESSI AMARTI

Potessi confondermi nella brezza del tuo
sorriso per scuoter gentilmente ogni albero
che infoltisce il tuo crine, con le mie mani,
addormirmi al tuo fianco sotto la luna di
mezzanotte per sussurrarti accenti d'una
dolcezza più sensuale dell'onde del mare,
e stringerti al mio petto di terra bruciata
dall'indifferenza per sentir le formiche
delle tue dita scorrermi lungo la schiena,
col passar degli anni irruvidita.
Potessi baciarti col labbro intenso sotto
l'ombrello del nostro gaudio per schermirti
dalle nubi che adombrano la verecondia
dell'uomo,
regalarti la vera nuziale con cui il sacro
guardiano del Paradiso, da un palagio a
noi arcano unisce l'Amore e l'Eterno in
matrimonio,
prenderti tenera tra le braccia mentre ci
fondiamo col buio e farti correr nei boschi
incantati delle stelle,
nel nome d'un affetto che smette di
pensare al domani, giacché una goccia
del tuo core per me ora è solo quel che
conta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POVERTA' D'AMORE

Posso fermar il gomitolo dei minuti
che, incessantemente, si disbroglia
quando teco giaccio e chieder al tuo
labbro di farmi perire mentre il mio
tocca e io fremo acché s'infranga la
la pena che in me porto come un
diamante di ghiaccio?
Ché assai a lungo ebbi bramato la
commozione d'un abbraccio, i leni
tremolii di quei baci che nell'età
in cui l'alma d'ogni più vago sogno
s'infiora non ebbi giamai avuti;
e ora che tu con la tua dolce pupilla
dentro i miei lumi scruti, quasi a
voler leggere il mio bisogno di te,
vanire vorrei nei turbamenti muti
del mio core, che come anzi una
fresca aurora, salvo, si risveglia.
Quante volte chiamai il nome - e
ancor seguito - dell'eterna fanciulla
dall'ali nere che Morte s'addimanda,
donna delle rose infernali, e quanto
mi figurai d'esser già spento - e il
sembiante stinto dal pallor - e pur
giovane e calvo d'ogni fermento
del mio cor, immoto sul letto, e
asperso solo della bava e della
gelida carezza di quelle femminee
dita fatali, poi che altra man alcuna
non v'ebbe a cullarmi lo spirto con
la dolcezza che gli abbisognava!
E oggi m'avveggo di come il calor
della speranza, qual parva scilla che
spunta delicata sul prato della vita,
ognor fu l'angelica presenza che
mai non m'ebbe abbandonata.
E se qui, io che ancor prego che si
disserrin gli usci dell'avello, veggo
che te, te, amor mio, come insolita
scheggia di stella che nella notte
brilla, t'ho rinvenuto, rendo grazie
alle divine frotte del ciel, che il mio
pianto per un'innamorata bocca
che giungesse a farmi schermo
dal mio dolor hanno preso
in ascolto.

© 2026 Simone Compagni. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SE TU FOSSI QUI

Se tu fossi qui ti chiederei di fermare
il ciclo d'ogni stagione per rimodellare
le piste di ieri e creare uno sprazzo di
tempo solo per noi,
se tu fossi qui ti chiederei di cessare
il moto d'ogni flutto acqueo per ridare
consistenza alla labile forma del mio
nostalgico spirto,
se tu fossi qui ti chiederei d'intersecar
i grappoli dei miei rimpianti alle spine
del mio dolore in un serto da appender
alla porta del tuo core,
se tu fossi qui ti chiederei di darmi un
ultimo bacio e procurar che la natura,
col fiato vecchio, adagio, mi ponga
al mondo morto,
se tu fossi qui ti chiederei d'implorar
la luna d'infondermi la serenità del
suo raggio e d'investirci del suggello
d'una felicità da godere insieme -

d'un'unica luce, per
noi, futura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

REGALO D'AMORE

T'ho donato quel ch'io aveo ognor
sognato onde strappar un raggio
del tuo acerbo sorriso, t'ho posto
in mano il mio core rigonfio di
sangue e percosse onde curarlo dal
morbo del passato, t'ho carezzato
con un tocco più gentil delle roride
lagrime con cui gli angeli di notte
bacian il prato.
E pur io sbranerei la luna in mille
scintille da soffiarti in petto per farlo
palpitar del loro argento e fugar il
buio che ivi regna da tempo,
e domanderei a ogni augelletto che
sfreccia sulla lavagna della primavera
di darmi in prestito le gemme vocali
del suo concento per intrecciar un
serto di gaiezze floreali da appenderti
sul brusio del cor tuo in tempesta,
spezzerei l'aurora nella grazia del
suo puniceo albore per legar alle tue
brame d'amore i suoi nastri colorati
di dolcezza, che qual rote di pavone
i paesi avvolgon e ogni foresta.
Oltre gli incroci dei nostri sguardi,
per cui avvertito ho ruggir il mostro
dei tuoi immemorabili malanni,
io scavalcherò gli argini della tua
tristezza per premere i folletti che
dentro te a qualche speme ancor
inneggian di più amene danze e
sonar loro zampogne
di lietezza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUL LAGO
(o *Alle rive d'un risorgimento*)

Qua ai chiassosi margini della foresta
del Padule, donde la frusta del vento si
ode, che ogni arbusto percuote, dal lago
strepitoso ove pensosamente io seggo
spirando viene un vortice d'amor e
agitandosi al fluttuar del grembiule
del sole.
Dolce melode, cui esulta il rosignolo
col suo trillo e cui tien bordone il guizzo
delle trote, io avverto in te una voce o
un afflato novo che a un ridesto affetto
a me non fosco m'introduce.
TE odo, fanciullo procace e appena
conosciuto! Soave è come i tuoi cigli
in me un moto già hanno acceso di
tremor che i precordi parean avere
dimenticato; soave è come coi ricordi
dei tuo baci il nodo del demonio che
tanto m'ebbe addolorato nel mio
spirto tu oggi disciogli, recando un
piacer cui, in questo loco, la rustica
lussuria fa, innanzi a me, da
testimonio;
or la culla ascoltando dell'argentate
sponde, il pendulo rovere veggo che,
piano, il tuo passo mi sussurra; e vola il
mio desiderio inteniso di bearmi ancora,
seppur da lontano, dell'ambrosia degli
abbracci in cui ieri a lungo giacqui, degli
angelici misteri che mi svelaron i tuoi
occhi, ai quali io, timido amante,
rattenermi non seppi.
Pur, nel mormorio salace di codesti
sterpi, diverso accordo sento che in un
con la tua voce si disperde - l'audace
sonito del tuo assiduo dolore, del tuo
patimento che un viver intero, per
crudi commerci, tu sostenesti e onde il
cielo io prego che la mia mano possa,
da quinci innanzi, farti
schermo.
Gemello mio eterno, tu non voltarti,
lungh'esso il tuo fresco calle, indietro,
lascia ch'io ti tenga stretto e, col flutto
d'amor mio per te, se ciò mi fia concesso,
lascia ch'io ti scampi da ogni orror che
t'ha sommerso - sappi: nel bosco del
mio cor, che di sentimento candido
come questo, gorgheggia, io vo'
offrirti un trepidante, caldo
ricetto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RUBAMI UN SOL BACIO

Rubami un sol bacio, tesoro,
io sospenderò la notte questa sera per
regalarti, porti in mano le sue flebili stelle
di giada,
respirerò ogni lasciva goccia della brezza
per soffiarla caldamente nella tua fremente
bocca e
precipiterò nei rimoti abissi della mia alma
per recarti le sue gemme più preziose, che
brillan d'un riflesso d'amore
eterno.

Rubami un sol bacio, tesoro, giacché
la notte è troppo breve per non inebriarsi
del suo manto di dolcezza,
e come il segno del giorno s'avvicina, io
vo' discacciar la solitudine che la mattina
m'invade come tu lasci il mio
appartamento.
Non v'è certezza fra le grinze del tempo,
sai, che tutto divora, impaziente, adagio;
rubar può l'oro al nostro sentimento,
sicché, mio tesoro, rubami ancor
un bacio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALBORE DEL CIELO

Nell'argenteo fumo nuvoloso, come dito
che accarezza azzurro il seno del monte,
de' miei pensier tristi mi sporgo dal ponte
e il febbricitante nome odo dell'Infinito;
l'anima mia strilla al mirare quel contorno
di luce nivale in braccio a fiocchi eremiti -
ché i graffi suoi oblia, col tempo incalliti,
e palpitare sente l'ale d'un novello giorno.
Oh mio amato paradiso, ove fuggisti tu,
della fanciullezza sì leggera e dolci giochi?
Forse ti rivivrò, lassù, entro a' soffi fiochi
degl'angelici lini che sventolan nel Blu.
Così, nel barbaglìo d'un sogno mi disvesto
di tutti gli stracci delle passioni terrene:
il potente moto dell'Eterno già mi tiene,
solo, una cicogna con un pargolo
nel cesto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FREMITO POMERIDIANO

Nugoli d'api tra le tigliacee fronde
come sussurri d'amore pronunziati
a un infelice amante vorrei in una
mano acchiappare, a dimostrare a
chi la speranza omai ha perduto
come a uno sgraziato bruco segue
ognor una crisalide - e che gettarsi
la spugna del passato alle spalle
è la notoria chiave che tutto apre;
Pure, tra catene di nubi che dal
cielo in guisa di soldatesche sovra
a un viver passano bastante duro,
non si spegne il mio rimorso per
il soffio d'amicizia che sempre
m'è, mi fu mancato.
Così, in un sorso di fringuelli che
dalle terrazze balzan, mi chino a
sospirar all'indomita stravaganza
del ciclo cosmico delle passioni,
che senza arrestare il passo,
lentamente, avanza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA GLORIA DEL SOLE

Percola la calura del meriggio il
suo ilare elisir in un lucente strillo
che m'assorda, a squarciagola, e
sotto il diuturno battito del tamburo
solare, col ciglio indugio nei brillanti
torrenti di gerani che torreggian da
ermetici vasi -
un tocco al core è questo sfavillio di
calle adipose, entro le quali il laido
brusio del mondo si scorda, mentre
note di gaudio mi reca, dalla parte
contigua d'un rio, un rimoto
abbaiar di cani;
bello è placidamente trasalire, tutto
friabile - e sfogliarsi - nelle spirali di
sole che si stendon dai clivi apuani,
gonfiando l'ali dello spirto, lungo
gli scialbi ulivi che inargentan
i viridi fianchi;
Ogni romore infermo si tace - nel
cinguettar dei branchi di rondini
strie di delizia intrecciano fate,
nel biancore dei meli dimorano
silfi in logge angelicate - e ogni
minuto che s'intesse sotto le
vele della Luce è un palpitar
felice d'amorose
ondate.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAMPANE

Morbidi bronzi s'odon sonar lontani; e
mentre il miel s'inabissa all'orizzonte,
dalle sacrali dimore d'Iddio sembra che
qualche angelo culli il placido borgo,
col suo pianto di canti paesani.
Disparir io vorrei nelle spore del sole,
quando i suoi morenti rai come spirti
scialbati rivelan il rossor dei leandri al
vento, radi, dagli angoli delle strade,
giacché ognor assai mi sforzò il sasso
del tormento che pur reco indosso e
onde, qual vitreo frammento, il cor
già nel tempo primo d'oro e
d'argento mi dilaniai.
Oh triste vagar sugli antichi viali di
una solitudine inspiegabile! Al tardivo
squillar che va per queste contrade,
mi sovvengon i dì ov'io mi persi in un
agognato baluginar di lampi di sensi
ognor più vivo, e rammento quanto,
lungo tutte le terre ch'io percorsi, di
bearmi sperai degl'incensi promanati
dalle siepi dei commerci umani,
allorché grapparmi soleo al vagheggiar
sussurri d'amistà che troppo mi furon
negati, in piè attonito sopra le scale
dell'inquietudine mia; or qui sol noto,
al tentennar di tai soavi melodie,
l'inganno del finto calor cui io, per
soverchio bisogno d'amor, cotanto
mi scaldai.
A colui che s'aggira per le terrestre vie
sconsolato, sé stesso dispregiando e pur
bramando un balsamo all'ugne del suo
demone, le quali, in cor suo grattando,
in lui fan tiranno, non è ohimè dato
coglier il verace amoroso anemone o
inebriarsi giamai d'un amplesso
di Felicità mortale - e pur
breve.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DELIRIO DI LUCE

Quando i clarini del mezzogiorno,
tonando, inondan di gloria la terra,
il liuto dell'alma col plettro accordo
della fantasia, in seno alla guerra
di luce che involge tutto e devasta
i campi di spiche ancor verdi - di rose -
e all'impero di gibigian maravigliose
vo' partecipando, io giulivo orgiasta.
Dolce l'abbaglio in cui faccio l'amore
con sirene eteree - colle cavallette;
il vento è un abbraccio a me di calore
che mi rivolge inver iacintee vette
donde, sublime, s'affina ogni senso
in una beatitudine d'or primitivo;
e io ai tridenti celesti d'immenso
schiudo il mio cor, sentendo
che son vivo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La campagna soleggiata che ha fornito l'ispirazione a "Delirio di luce".

ETERE DI MAGGIO

Nei mattini di mandorla ove l'aer si sbianca
e le rondini balzellan come discoboli eccitati,
ogni fioccar di frulli è una girandola d'afflati
di magica follia che movon ove niente manca;
eteree come bolle, due nubi, a fior di pelle
del ciel, i verdi vertici lambiscono, dei monti;
e cheti, qual folletti, si saltella sovra ai ponti
dei sensi più armoniosi, sino a toccar le stelle;
eppur non so cos'è, in siffatto gemmeo albore,
il rivo lene che dell'uggia mi s'insinua dentro
e che detriti porta di memorie verso il centro,
d'una sinfonia triste soffondendo il core;
ma ecco, si solleva del dì il fronte fronzuto,
sui miei occhi, su tutto, baciandoli di luce: e
in un angolo il fremito dei prati mi conduce
donde, dolce, si dilegua il cadenzar d'ogni
minuto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TEMPIO DEL TRAMONTO

Riccioli perlacei di confetto sfilacciato
nel pompelmo solare,

vi distendete, nella sera, ammiccanti a
cerulei cancelli ch'ogni cor traboccante di
superbi sentimenti anela ad oltrepassare,
sulle lande di spiche biondeggianti - voi
menate ai grandi archi d'un Tempio
immortale, ove già da questo breve loco
umano, per me assai poco sereno, s'ode la
Diva della Felicità e le sue formose ancelle
sgranocchiare ambrosia e chicchi di stelle
roridi come acini d'uva, all'ora in cui
s'apprestan alla celeste cena;
io te benedico, crepuscolare serpente di
nubi che si snoda nel vespro! Cos'è questo
fiammeggiar di gioia ch'io provo, se miro
il serafico crine degli auleti ch'esultan,
correndo, pei vani di quell'evanescente,
sacra dimora?
Rapite me, vi prego, con l'inceder della
vostra onda voluttuosa in cielo, io mi torco,
quale umile servo della sposa del Foco che
da tergo al monte la vaga manica femminea
si sbottona, sotto le volute d'altra esistenza
più gioconda, io vo' affogar nel puniceo
mare di petali di rosa onde colorate
questo terreno.
Rapite me, vi prego, nel vostro sublime
moto per l'etra, sicché il misero mio spirto,
del vostro incanto pieno, sia condotto e
si prostri al venereo cospetto della Donna
del bramato impero e, da lei sul cor
accarezzato, sprofondar possa nel suo
languido bacio che tutto sugge,
ultraterreno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MATTINO

Bere tè fresco, poggiato al letto,
mentre due coccole a un bimbo
dall'altra stanza spalancan le
porte del cuore,
e l'antenne e le banderuole sovra
le case dipingon crocifissi appesi
a cui moiono i pensieri, nella
nivea nebbia che sfiora la nuda
pelle del cielo.
Una nonna recita voci gioconde,
avidi singhiozzi dietro a cui un
grido rimbalza, o forse onde
di solitudine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

I GIARDINI DEL VILLAGGIO

Su' deserti marciapiedi adombrati da' pioppi
ove il vento gratta i pini sotto a scorci azzurri,
de' passeri in slancio tra le rose odo i susurri
e il rombo solare d'un cannon - giulivi scoppi;
lungo vie paesane vo e partenii di memorie
inghirlandanomi il cuor lacrimato di delizie,
al rimirar due logge donde aure di letizie
aleggian, disperdendo odori arcaici di glorie
medievali - oh tu, giovinezza, ita al tramonto!
Piango; e sento palpitare, ne' cocci d'argento
degl'ulivi e palme ch'arieggian, un frammento
di sogno su cui, a cavalcioni, ancora monto;
ma nel bosso delle corti – italico costume! –
il tempo ha divelto le bandiere della gioia:
io estinguo in defunte bottiglie la mia noia,
fra i ciottoli del greto, o in qualche
fluorescente agrume.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOIA DELLA SERA

L'ora in cui arabeschi da placide campagne
si levan, là, di fumo, e giravolte alte di nubi
affreschi dipingon sovra ad ontani e carrubi,
dispoglia la Sera in una buccia di castagne;
e scarmiglia l'arco bluastro d'una seta negra
l'erba della Pampa e i ciuffi floridi de' viali;
già s'odon le Pleiadi agitar gl'aurei bracciali;
vien la cavatina lieta or della cinciallegra.
Soave sibilar del giorno che, triste, si spegne
dietro a lombrichi di pensieri che rosicchian
il legno del mio molle spirto e forte picchian
la scorza di memorie, di rimpianti pregne!
Frusciano i fichi; sotto un faggio centenario
si dischiude l'erebo, dall'ariose avvenenze;
tra crepe, sassi è una manciata d'esperienze:
un tarassaco sul ciglio del calle,
solitario.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA STATUA

Rotocalchi fulgidi di faci s'accingon a
stringer la chiostra incerta dei colli - e
mentre la luna si spella del suo candido
ammanto d'argento, di sé vestendo la
tenebrosa landa, l'estiva scopa del
vento scompiglia il filar dei tigli
che sul botro s'allunga.
Io, alla deriva dei sensi sospinto dalla
bellezza del calar del buio, mi volgo
all'imago tua che in ciel m'appar, dal
triste sopracciglio per cui dolcezza
infonde.
Oh eterea visione! - Qual affettuoso
calor nel mio frigido spirto e dimesso
si diffonde, tra gli anelli di nubi che
levitan nel blu e donde, se io il tuo
nome mormoro, una lagrima d'oro
che ti cola dal ciglio risponde! Io sì a
lungo sognai di sentirmi travolger di
siffatto flutto a questo affine il core,
io che rivi e paesi e chiese e monti
ho rincorso alla ricerca del barlume
d'amor indefesso che donar mai
mi fu dato!
Qui su questa piana, che tu dall'alto
come arcano simulacro divino del tuo
infinito dolor hai innamorato, ti dico:
io vo' darti tutto me stesso, amico, e
mentre t'ammiro da quest'ermo
bosco incorniciato del tuo sorriso,
solenne ti prometto: raddolcirò con
l'acqua del mio cor l'inferno che in
sin dal tuo fior primo t'ange e
cesserò di farti esser, ovunque
tu volerai, un angelo
che piange.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FUMI D'UN AFOSO MAGGIO

Non so cos'è questa macchia di languore
che su ogni verziere e ogni casa si spande;
su' comignoli e cimase de' palagi il glande
del cielo in un torrente scoppia di calore;
al talismano incerto dei papaveri sospende
il cuore il sognatore, cullato dai falaschi
nel vento, e il ventaglio dei sensi, fuggiaschi,
s'apre all'Eterno, oltre le selve si distende;
ma il fuoco dello spirto, forte, come Sfinge
sovrasta l'irte e aride sterpaglie in malora
della vita, che desta ardor ma non rincuora
sotto a una cintura che in follie ci
stringe.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CICATRICI D'AMORE

Passasti.
Come l'ombra taciturna d'una
nuvola temporalesca, vidi disfarti
nel tremolio degli inganni del tempo,
poscia che d'amore tutto lo spirto
mi bagnasti, quale estiva pesca sotto
un sensuale scroscio d'acqua.
Io rimembro.
Mentre il ruscello dell'alba tralucea
dalla persiana illuminando il tuo sopito
sembiante, che accanto a me giacea,
e mentre tu ancor sprofondavi nel tuo
colorato cappello di sogni,
io avrei voluto immortalar le tue
serrate palpebre come una farfalla
colata in un diamante, onde nutrirne
l'alma per le solinghe serate e le
tenebre che quindi innanzi ogni mio
istante involser come un'oscura
palla, allorché la mia delizia di
carezzarti la vaga mano si fé
più scarsa.

Passasti.
Oggi che la letizia dei nostri
sospiri s'è dileguata, non mi rimane
che un pugno di sfiorite rose adagiate
sulla tomba del mio petto, che per
te ancor palpita,
in mezzo alla piaga che m'aprì la tua
partenza e che pur silente sanguina;
oggi della tenue nota d'amore che
intonammo insieme, troppo rapida,
non mi rimane che un'acerba
rimembranza.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL PATIMENTO

Allorché il pensier di Morte richiama,
riacutizzando le più vampiresche ore,
vorrei che dalle tue pupille tu leggessi
l'attonito grido di dolore nei miei occhi
che brucia sottobanco - palati di fuoco
che urlano un incolmabile bisogno di
amore, sapendo che qua, deh, non mi
basto come vorrei; dimmi, t'occorre
forse una parola come una medusea
scaglia dispersa sulla nostra spiaggia
d'incoerenza a farti capire il mio odio
per quest'umana indifferenza?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AFFANNI DEL CUORE

Rinchiuso ad ammaestrarmi nella
cava della vita, mi son punto il core
e conculcato i polpastrelli, sotto le
marmoree lastre dell'esistenze altrui -
non fu questa una punizione cilestre,
bensì un bisogno di mostrare, tra i
cunicoli bui, i rilucenti coltelli del mio
dolore, per una parete dell'alma
troppo fitta di finestre donde il vento
del Fato tutto fe' entrare in un punto -
foglie, ceneri o pur augelli differenti -
tutto fuor ché granuli veraci di sogno,
quel sogno d'amore ognor bramato
e mai sopraggiunto;
basta l'argento d'una face o altro
astro notturno a bruciarsi di tristezza,
se gli occhi di chi mira son mossi
da un mare di dolcezza in cui ci si
può perder senza far ritorno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUL TRENO DEL TORMENTO

Scrosciando scende il male, dal cielo,
tra scintillanti colpi di sciabole di luce,
quasi ad atterrir il passionale corteo e
maldestro che pervade lo spirto di
color che non trovan pace.
Scivolato io son sul ferroviario carro,
ove nel movimento dei viatori, da un
tailleur e un corpetto in gessato che
di quando in quando s'abbandonan a
lucidi ozi, inspiro il temerario diletto
nel curar mercanzie e ampi negozi,
dall'aspetto dell'attigue facce.
Ma io, che fuor del vetro tra carovane
di pensieri e di malinconie, in sospiro,
mi perdo, corro scappando dal deserto
che mi lascio indietro, pronto a errar per
un incommensurabil chilometro nella
vaghezza di raccoglier quel frammento
d'amore ch'io da troppo impetro.
E come la triste ruota in ferro stridisce,
dal grigio tormento acquoso che fischia
e su ogni arbore o abitazione schizza,
io il passo della Morte avverto che
viene a picchiarmi all'uscio, donde un
carnivoro desìo nel suo universo
m'inghiottisce; e un
ghiaccio dolore, quasi un angelo
custode che si sia fatto di sasso, al
sentir quanto sia scarso intender a un
salasso - per altrui man - della tanta
smania d'amar che reco indosso,
in ver mi rode il
cuore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

I COLTELLI

L'avido acciar che tentenna
nelle mie mani vorrei prender,
e intingerlo nel sale dell'errore
primordiale che obliqua rese,
distorcendo, la mia umana
dimensione,
graffiando la bolla di dolore in
cui albergo in sino a farla
scoppiare.
Dolce è il balsamo del male
che ogni secondo mi scanna e
che permea il mio star a questo
mondo, ch'io vorrei mondare,
mentre esce in un col sangue
che cola e il sussurro d'un
angelo più non basta a
consolare -
aggirare l'ora ov'è vana ogni
prece al cielo non fu mai per
me una mossa elementare,
e io vorrei che a liberarmi da
siffatta prigione venisse
solo un vero tocco
d'amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA “DONNA FATALE”

Incontrare la morte dev’essere
come arricciare il ciglio all’incubo
d’una nube, nel punto più nero ove il
male dispiega le sue tempestose ali,
imbracciare la morte dev’essere
come far colare le linfe del cuore nel
macabro urlo d’una maschera notturna,
nelle grinze più tetre ove il cratere
della bocca iniquo si deforma,
invaghire la morte dev’essere
come insuperbire, con il sembiante
fascinoso di lutto, una canuta donzella
danzante che già non cresce e il cuore
d’ogni suo spasimante ha dirotto,
invidiare la morte dev’essere
come allungarsi narcisi sullo specchio
immortale del Tempo a baciarlo, in
quell’onda più forte che distrugge
tutto a una manata di sale -
pure, abbracciare la morte è
il momento più bello in cui con noi
stessi facciamo l’amore, volteggiando
sulla tomba del dolore, nell’aria più
recondita che c’accompagna al paese
benedetto, all’antiche, nostre vere
dimore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MALINCONIA

Nella sera pluviosa, ove il rosa del cielo
intinge le pozzanghere in gocce di brace,
ogni querulo moto del mondo si tace,
tra i sussurri odorati dei pini e del melo;
ma sovra al borbottio dei bàtraci nel greto
il Buio partorendo va un silenzio di stelle -
nell'ansa di nubi sfila diafana la pelle
del vespro, come un placido, violaceo feto;
e una triste delizia odo la depressa landa
avvolger, tra i pelosi ciuffi della scovolina,
mentre io prelibo su una via che declina
l'amor che si consuma dietro la serranda;
la cremisi calma sfuma nella beatitudine
di soffi di spuma che bacia il fresco suolo;
dorme tutto: oltre il lamento dell'assiolo
altro non rintrona che un urlo di
solitudine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PIACERE DEL SANGUE

Quant'attimi densi, deh, vissuti in fuga
da fiamme strazianti d'un arcano dolor,
su vie alla rincorsa d'un sogno d'amor
dato omai a perir per chi il cuor corruga
nel sale, da tempo, della disperazione -
stanco riverbero d'un cruccio ignoto! -
mentr'ei in un arido Oceano di Vuoto
cercava ognor l'oasi della salvazione!
Ahi, la carezza è una lama che taglia
la maculata pelle di colui in cui il brago
del preterito schizzò, tosto che il vago
baglior del Tempo nell'avida maglia
lo strinse, e un bacio a costui fa male
più d'ogni altra cosa, tanto i sensi gli
assorda; nel tonar di gridi d'un'ansia
assurda, più dolce è il sangue che
scorre su un pugnale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUICIDIO

Il mio corpo darei - un'oppressa carcassa
d'estinti ricordi – e l'afflitte mie membra
per sentir quel labbro gelato che sembra
della morte imprimer, col bacio, la glassa;
dolce vanir, nella monotonia di maggio -
piovoso - e di sogni una valigia in mano,
per il loco che intenso agogna, lontano,
l'infermo mio spirto amante del viaggio.
Oh, quante lagrime spente come cenere
nel rivo spumeggiante d'una cruda vita!
Niente mai valse a fugar la pena avita
che, segando, infranse le corde mie tenere
del cor, donde alle colombe pie del sole
si levaron cori ebbri d'uva e speranza,
colà dove oggi un maligno elfo danza,
battendo una grancassa ch'assordar vòle.
È tardi, la luna abbraccia illanguidita
or edere di nubi arrampicate al cielo;
serico albor, ti consacro il petto anelo:
uccida quest'acciar la fiera in me
abbrutita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DISPERAZIONE

Non guariscono i battiti del tempo le
piaghe d'un'alma ove ha prolificato
il rosolaccio della malinconia, anzi -
quando si dissolve l'amara spuma che
si cristallizza su ogni minuto, gli aghi
d'un dolore ignoto, che tutti gli altri
sensi esorcizza, confitti nel mio cor
di troppe lagrime imbevuto,
s'inveleniscon -
e dentro i baratri schiantati a seguito
di meteoriti di verbi che come sassi
eccitati sul mio spirto son precipitati,
giunghiglie di sangue inselvatichite
trovo, che attecchiscono.
E m'aggiro in fra i crepacci d'una terra
salata su cui trionfano i vincenti, ma
respirando polve d'acari invadenti,
mi chieggo che fine faccian i perdenti
sotto un impietoso aer che per tutti i
nomadi a stento s'appena, o
i sofferenti.
Cerco qua un dolce panno indorato
d'amor per asciugar questo grido che
cola, ma a tastoni mi movo su carboni
d'affanno e spilli d'invidia sento che
mi pungon la gola.
Sicché, omai cadavere a ricomporsi
intento, servo d'un soporifero mal che
quasi molce il cor più d'ogni altro ben,
angeli io attendo, a mia guarnigione,
a recarmi un antidoto all'afflizione,
ma sentendo che, anche nell'attesa
che la mia salma sia rappezzata, i
battiti del tempo incrudiscono
le piaghe dell'alma.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCONFORTO DI VIVERE

Manca poco alla resa dei conti col
bruto nume che mi diè l'acre respiro,
scaraventandomi inerme su di una
terra ove per chieder un affettuoso
sospiro nemmanco vale strisciar
come un verme;
qual piacer per il tormentato spirto
dev'esser affogar la testa nel seno di
colei che col marmoreo fiato ogni
sogno estremo spezza o vanir tacito
qual polver di cera che s'appiccia
ai petali d'un aconito
inviolato!
Giacché come sopraggiunge il reo
istante in cui il seppur evanescente
simulacro della speme seguir non
è più dato, la sete d'amor giova
acquetar dissetandosi alle fredde
acque del Lete, o coricarsi entro
il sanguineo bacio e fatato delle
indomabili Erinni, che ognor
perseguon colui che a nascer si
sentì disgraziato.
Amar volli appieno ogni goccia
di vita pendente dalla fronte del
creato, ogni mio, altrui sorriso o
pianto o fior anonimo che sboccia,
eppur deh, me amato giamai non
m'ebbe alcuna vivente forma,
nella mia nudità, mentre il baobab
abbracciavo sereno degli anni
miei barbificanti in guisa
di spirale di gesso
invelenita.
Or alle soglie dell'alba che il
mio ingresso segnerà in novello
paradiso, noverar le lagrime che
mi sgorgan tante quante son le
le stelle in cielo è sol quel che
a me è rimasto e penso, omai di
qualsisia anelito orbo ad avvertir
in cor un materno canto, una
voce angelica come incenso,
un nobil mormorio o un
dolce fremito.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIOLENZE

Profugo per un mondo a me assente,
io seguito a discendere e risalire sulla
cresta dell'onda d'ogni mio istante
di vita -
quante visioni abbaglianti da sperdere
e arrestar tra le ragnatele della mente!
Recuperare qualche brandello d'amor
proprio tra gli intrichi di timor partoriti
dalle larve avvelenate del cuore
sarebbe il compito meno improprio,
ma un filo ancor mi tiene ch'io non so
spezzare, con la faccia rivolta e il
collo sull'aguzza spada a punta
della colpa;
e quando la maglia delle ossessioni
poi si fa sì densa da accapigliarsi con
un'alma come la mia, smaniosa di
sortir da ogni ristretta camera del
pensier,
mordo l'intensa fetta del mio livore
da me prodotta; e maledico la mia
infinita tortura, che d'allegrezza ogni
pertugio smodatamente intercetta,
empiendolo di buio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL BRIVIDO DELLA MORTE

Un brivido orgiastico è l'attimo,
il fiato della morte che passa,
una fluttuazione di piacere che
ammazza il dolor dalla bocca,
che disbroglia la matassa della
parvente esistenza umana, sì
tanto confusa e ruvidamente
aggrovigliata.
In siffatto brivido concentra
l'alma ogni suo ultimo senso,
e scatta il nulla e come grilli
si salta oltre il frangiflutti,
inverso l'immenso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL FORO

Chiederei alla pallida luna, che par faccia le fusa
strofinando la nivea pelle contro queste imperiali
pietre millenarie, di divorare una parte del dolore
che arde in me, se solo avesse un raggio di fuoco
e non di diamante - solo un guizzo o una vampa
soffusa, quanto basta a cancellar la morte che mi
consuma coi denti d'un mostro cui io non riesco
a dare un nome -
un tormentato ghiaccio che cerco di discioglier col
sole del sorriso ma indarno, una spasmodica lacuna
che sin dal dì ove fiorii a questa luce troppo cruda
m'ebbe guastato -
Ma al momento in cui lo spirto ottuso da retaggi
d'orrori d'un passato riede e dolce si ricongiunge
all'azzurro del tempo e al nulla dell'universo un
nome lo so dare:

PIACERE.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SULLA PANCHINA D'UNA STAZIONE

Triste ragionar coi sensi e coi pensieri,
mentre le ginestre si squagliano al sole
d'una ferrovia, tra pietre e aspri sentieri
in un macinar di prilli e ruvide parole;
mannelli di nubi sparpagliati in cielo
s'assembran, brandelli d'un cor a pezzi
ove singhiozzi d'amore posto a un gelo
lasciaron per sempre; e i tiepidi olezzi
dei fichi d'India e rampicanti trombette
secondano i vortici che agitan l'alme -
nel sobbalzar loro di tra abissi e vette,
da formiche infime a eccelse palme -
miche d'affetto da offrir per un soffio,
ad altrui, d'affetto da dare a sé stesso:
ecco l'unguento per chi subì un graffio
al core, attendendo un cangiato
Adesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ANFORA

Grazioso marmo che origlia ogni
segreto opulento del giardino.

Donzelle formose prone a coglier l'erbe o ad
ammicciar a terra il foco per la legnosa catasta,
allietando andate, coll'immortal vostro passo,
ogni signorile angolo della dimora che spunta
tra le medicee braccia del butese bosco;
ode ognor il passeggero il gorgogliar della caraffa
che con voi recate, in ogni stagione, voi che da
codesti rilievi non avvertite l'ora che passa, ma
conoscete, senza cangiar, ogni primaverile guerra
tra il sole e il nembo losco, la man delle nevi che
quasi per gioco la pelle dell'ortensie devasta; e
sempre eteree e giovani restate, sotto le grinfie
d'un viver che a noi ogni dì un fresco
petalo arraffa.

Grazioso marmo che dorme ugual
nel sospiro notturno e nel mattino.

Donzelle festose in atto d'approntar, in guisa
di caracollanti menadi, un ultraterreno baccanale,
leggiadro sollazzo porta lo svolazzo delle tuniche
vostre, tra il fruscio dei lecci e del tasso, a chi,
come me, su voi appunta il lume lasso - e udite, al
di là del tumescente bioccolo di porpora ond'il
cielo s'increspa, va il chiasso animale dello zoccolo
dei satiri che tanto sognaron di far l'amor con voi -
al rullio di cimbali e pifferi trionfanti - e qual mortal,
al rimirarvi, non si finge di sugger amor dai vostri
seni amaranti, nello zillar della vespa appo i gerani,
di bearsi di quel moto d'affetto sereno tanto
imperituro quanto qui è inscritto nel
perpetuo sasso!

Grazioso marmo che decora raro
la catena dell'esister come rubino.

Donzelle furiose di non conoscer gloria alcuna
nell'umil opra e sudata cui v'accingete, fra le rose,
la tristezza o le piaghe non sapete della memoria
che patisce il mortale quando il ripercorrer o
rimembrar cosa o persona dileguata è più dolce, in
quanto andata, dell'istante in cui costei a viver è data;
brezza del passato non v'è che vi faccia male, dacché
il Tempo v'ha baciato, col suo sudario, nell'anse
dell'Eterno, sicché pur null'altra amarezza v'affligge
o cale; solo l'alme qual la mia, dell'assenzio vaghe
che ogni antico dolor molce, han da regger il vile

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

scherno del rammentare, sotto a veli non danzanti,
ma agli anneriti indumenti di malinconia
che esse veston.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'anfora presso Villa Medicea di Buti che ha ispirato la poesia.

NEL CUORE DELLA NOTTE

Mille fiammelle di desideri s' infervoran
quando i mortali si cullan pei sentieri del
sonno -
chimere d'amori sempiterni senza ritorno,
e non corrosi dal triviale acido quotidiano in
cui tutte le più dolci emozioni si sperperan -
io, espulso
tra le deiezioni immonde del pentimento
m'aggancio alle braccia del perdono quasi
a farmi menar alla deriva d'un prepotente
mondo,
passando per le screpolature dell'Oblio,
donde il mio spirto, tutto, tacito stravolgo;
e ogni attimo di quiete sotto le vellutate
stelle è un divino borbottio in cui
m'espando,
ove il formicolar, sovra la pelle, di ciascun
amore trascorso cessa d'infastidirmi, ove
tace il prurito d'ogni affettuoso sogno
che fu -
non esiste miglior viandante che tenga il
vagito d'un cuore penante della notte,
allorché incomincia a brillare, e delle
sue spirali d'arcani che sfumian
dal Blu.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COTONE PRIMAVERILE

Dalle pendici del cielo rotolan giù
valanghe di populea bambagia
come fiocchi di fiacche emozioni,
labili doni di creature che giocan
in marcia di serafici plotoni -
nell'arsura esponenziale sentir
come nel cuore d'ogni combattente
mortale su un soffuso dolor
che tra le fronde si squarcia in soffi
di luce mette radici un rubino
d'amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIA S. MARIA

Scoppia l'affollata cittade pisana d'una
vespertina beltade e qui, dalla china Torre,
mentre una schiera di gente straniera corre
e s'aggira tra minute strade scintillanti di
taverne, ottocentesche terrazze e altere
balaustrate, io dal mio immenso anelito di
solitudine in spirali mi ritiro di compagnia,
non vo' soffocar nel penetrante incenso della
monotonia che velato ha già assai
le mie serate.
E come luccicanti posate vengon poste
su frivole tovaglie che fremon al favellar
del vento, o doppi guardi di denso amor
fiammeggianti s'incontran tra rutile coppe
e ampolle d'aperitivo traboccanti, mi
saltan giubilanti fremiti al core; e volgendo
il pensier alla troppo breve carnevalesca
mia etate, rimpiango i commerci, l'amistà
passate, il vanir delle quali gettommi nel
lugubre sconforto onde le tenere corolle
del mio spirto, pian piano, insino all'orlo
si furon gonfiate, discerpendo le peonie
della felicitade di cui tanto il core
portai adorno.
Pure oggi, all'indomani d'un più ameno
giorno che si svolga nel segno della speme,
godo d'un lieve ritorno agli avvicendamenti
umani; e vagabondando sotto a gemme
d'un'occidua lupinella che par che caggia
e investa tutta la studentesca strada, io di
quanto giova m'accorgo udir un borbottio
di note voci lene, il narrar, in confraternita,
d'un mio discorso, o il piacer che
vibra dal consanguineo
accordo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TREGUA DEL MARE

Tirrenia.

In uno scorcio di terra che sa di sabbioso
zucchero rimpinguo la mia solitudine col
connubio di luce tra i pampini di nubi che
affioran dal cielo e il monte battagliero
che troneggia dalle marmoree catene
all'orizzonte.
Sul porticciolo ove accoccolato s'è il
tinnulo beccheggio delle carene sportive,
s'adagia la mia mente invasa da larve che
aspiran a un soffio di libertà concertata,
mentre antiche angosce opprimon i flussi
miei ancestrali della divina semenza
umana.
E come sulle trasparenti squame dell'onde
del mare srotolo le mie anime ad asciugarsi,
al sole, delle lagrime onde a lungo mi sentii
rabbrividir, ai dolci dondolii dei leandri
biancheggianti su queste bande di ghiaia io
annodo i pensieri sfibrati come crocchia
di capelli riarsi, miei, e danzo in uno spazio
sgombro da tristi desideri con leggiadria,
come la spumosa scia che s'infrange
sulla baia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MONUMENTI ETERNI

Giardino incantato di dolore!
Batte qui ancor lo stivale, il passo d'audaci
condottieri che aquile immortali fecer librare
in tutto il cielo dell'istoria, mercati costruendo
e simulacri esemplari - tra i gusci di pinoli qui
sfavilla ancora il loro splendore che di palme
fregiò tutto l'orbe e ogni lembo
continentale.
Superbo tesor dei romani marciapiedi! Peristi.
Ma nell'or che orla la divina fronte d'ogni tuo
monumento sento lo schiamazzar delle genti,
le corse, lo svolazzar delle preteste ai piedi.
Dimmi, dolce luna, tu dal cui ciglio d'argento
traspira venusto qual narciso il bacio d'Astarte,
sai tu perché questa ruota rapace del labile
susseguirsi d'ogni evento seco reca il vestigio
d'una Morte che già non pone invalicabil sasso
tra quel che oggi viviamo e quel che dapprima
occorse, ma che pur ogni tramontato istante
che a noi abbia volto le spalle, o che giaccia
addietro assai distante, rende ognor ai sensi più
aspro dimostrandolo quasi fosse cosa che ieri
appena comparve? Ermetica è la chiave che
apre alle porte del tempo.
Contrade strette da abeti e papaveri! Null'altro
adunque resta, nella parte del core ove le voci
degli affetti cantan a festa, fuor che noci di
melanconia, ch'a me s'ingrossan al sentir, ogni
qual volta sottentri una rimembranza o io mi
strugga nel vagheggiar qualche eleganza
spenta, il ribelle premer della
mortale fretta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il Foro di Augusto e Cesare a Roma che ha ispirato la poesia.

L’ACCORDO MISTICO DELLE TENEBRE

Planare su d’un cielo che sgocciola stelle
come stille di resina o angelicate frotte - e
intinta nel maestoso inchiostro della notte
è l’effervescenza della vita, che in procelle
di languor floreale tutto involge e dissesta
l’alme che avanzan pel mondo, sbilenche, di
color che ancor, fresche, candide giovenche,
sui pascoli brucan d’un sognar che non resta;
e qua io mi faccio satiro, scattante di stupore -
a caccia delle nuvolose naiadi che fuggon - e
sento come i fuochi d’altro empireo ruggon
in me, mentre ragiono col mio ibrido dolore;
vanisce ogni macchia, vedi, di disperazione,
tra i giochi triangolari di sideree acrobazie;
struscia un barbagianni con gli strilli sulle
vie: col buio va cantando la mia mistica
fusione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRIONFO DEI LANGUORI
(o *Contro il tedio della vita*)

Dolce perire nella luce del sole che
infatua gli arborei germogli delle rose
nei sonnecchianti vestiboli e sulle logge
delle case, ove s'effonde dai cortili un
marcio sentore - ansioso
di sentirmi ad altro mondo schizzare, io
il cuore maturo di lagrime appendo alla
ragnatela di note d'una triste canzone,
e mi spengo nel delicato languore che
i salci degli orti toscani scuote.
Oh inenarrabile piacere e profondo del
diabolico morso della
Morte!
Presto l'acuminato arpione delle mie pene
al giorno acché si squarti i glauchi angelici
occhi, che piangon nebulosi fiocchi di
fragola, mentre mi perdo nell'inafferrabile
deliquescenza che intride l'ultime
ore della terrestre mia sorte.
Efebico Bacco, ho militato nei cortei delle
tue menadi, con cuore fiacco, e, confitto
dall'ago d'un tormento indecifrabile, ho
danzato sino a svenir fra le tue orge:
ove si son volti quei furenti cori, i
timballi, le nacchere fumanti che tanto ci
stordiron e ogni minuto a noi allietaron
col loro vociferar, forte, di passione?
E ove son finite le gaudenti coppe onde
il pristino brindisi facemmo alla terra e
in dileggio ponemmo ogni cristallo
della ragione?
Accecati già ci ha il brando d'un mito
di vetro che noi tutti ci creammo, come al
fantastico rito della vita, dell'origine le spalle
voltammo, alle bestie che a noi offriron
la libagione del trasognamento dando
scrupoloso benservito.
L'Inferno e il Paradiso! Medesma sostanza
del Cosmo infinito, io odo sì congiunto
il vostro appello a chi qua nella costrizione,
come me, s'è smarrito!
Freme il coltello che sul polso rigiro, unto
dalla bava d'un'oltretomba che pregusto,
canta il singulto del ponente, nel suo vezzo
di disgrazia, il mio incantamento anzi
la bara sorgiva cui accorro -
solo una macchia e i numi fine porranno
a un presente che ammazza -
l'anelato voltafaccia è, dell'incubo d'una
lucida mente che nel suo assillo
si squarcia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Luce che ti squagli tra le fronde e che
infatui gli arborei germogli delle rose,
ti ho raggiunto!

Il mio corso è FINITO.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RICERCA DELLA FELICITA'

Quant'intensi istanti silente ho vissuto
tra i riverberi d'una magra esperienza,
mentre accostavo la mia vacua imago a
uno specchio della vita che in sé m'ha
spremuto -
Spaccati di terra romantiche e selvagge
che con un foco di meste ricordanze ho
premuto nel tesoro occulto dell'alma,
e che, vagando per borghi marinari e
metropolitani sobborghi, io uniti ho
tenuto con l'ordito dei vani sogni
che, a lungo, sin da fanciullo, ho
rincorso -
giacché mai mi giovò un minuto di
disciplina da contemplar, dall'alto
dei monti d'una coscienza ch'ancor
morde - eppur la valle della Felicità,
che traspariva ogni mattina, assai era
più vicina di quel ch'io ebbi creduto,
fra le lande dei moti dello spirto
umano.
Così, sedendo all'ombra d'un rimorso
che non demorde, io scarto le bucce
della tristezza dal pomo d'una novizia
sapienza - e distacco i pié dalla scala
d'una vile evanescenza, senza però
rinunziar, con un giocoso pennello,
a dar, sul telaio d'un'esistenza
ogni dì più rude, ritocchi di
trasognatezza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ERRORI D'UN TEMPO

Un tempo fu la sete di gloria
a mover inanti i vessilli della
mia fregata attraverso questo
mare agitato del vivere, ma
basta confonder la testa tra
i petali d'una rosa per sentir
quant'è vano ogni desiderio
altro dalla fame di sogno
e d'amore.
Un tempo fu la ricerca d'un
ideale cui appigliarmi che mi
fe' anelar a un mondo esente
dal dolore, ma piangendo per
non aver raggiunto quelle vette
troppo elevate m'accartocciai
a terra e, come una foglia, il
vento nel Tutto mi disperse,
per sempre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA MIA PARTENZA

Prenderò meco tutto e partirò - sì,
la mia volgare valigia d'emozioni
sigillata; e fuggirò in un loco ove
strapparmi possa ogni cicatrice
della vita che mi fu inferta per
fragilità soverchia, ove
pianger possa l'ignoto patimento
che mi pose al mondo acciocché
più non infetti il tempo che da
viver mi resta, indi
pondererò la rinunzia del mio Sé
per altrui compiacimento, la lima
affinando con cui ritoccar possa,
restringendo, il buco che devasta.
Solo,
torcerò me stesso onde espugnar
quel poco di ben cui voltai le spalle
e onde la speranza, lungo il calle,
per anni, m'ebbe abbandonato -
vagando con le scarpe bucate a non
sentir il duol della costrizione, mi
imbroglierò per la piana della mia
malinconia e mulini di memorie
incontrerò che gireranno
a ogni stagione, sino a che, stanco
e illuminato dalla rimanenza, da
quel che nello spirto in me ancor
non è morto, tornerò all'origine,
col sorriso in volto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIRO DELLA VITA

Crescere dentro in misura di titano
sino a tornare al nulla ignoto delle
stelle, vaporoso, donde nacsce ogni
creatura che pulsa - ecco il grande
vanto possibil all'uomo, carrettiere
che spinge inanzi, piano, un incerto
vagone di futuro.
Salutar con man il treno del passato
che corre e tracce di persistenti fumi
lascia, mentre sbuffa, cessar di
pianger per tutte le gocce d'amore
scivolate via o tutte le cose che, qual
sospiri d'efimere piogge su suolo
molle, sguscian e onde cotanto si
suol far d'un breve viver unica
ragione.
Nostro accompagnatore eterno è la
solitudine, su un percorso ove tutto ciò
in cui inciampiam son fresche rose o
spoglie - soli ingenerati siam, o per
fortuna o per passione - soli, col
nostro boccone di presente stretto
tra i denti, qual peregrine foglie alla
mercé dei soffi dei venti autunnali
fluttuiamo e alfin sull'ingiallita
erba dei nostri fugaci accadimenti
ci accasciamo.
Amaro in sé è ognor l'ispido corso
che andar ci è dato. Pure, qualunque
lagrima di dolor che non si scioglie,
ogni frustata di sciagura che il torso
percuote è il tuffo in un color che
prelude a un'iride futura sovra cui
niente muore, niente è perso, e
ogni strepitosa nube s'informa a
un cielo terso - è la benedizione
della Luna, che ognuno immerge
e ricongiunge con il liquido
dell'Universo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESPANSIONE

Furie di stelle agitate nel cielo,
ascolto la vostra angelica voce
che sommuove le correnti dello
spirito in panna, nel silenzio -
tempeste d'un universo animato
da un moto d'incondizionato di
cui fatico a ritagliare un trancio;
cerco la legge dello Sconfinato
che tiene l'essenza della mente,
dacché ogni limite o dicotomia
a me pare un'onta, o un reato -
"Sforare nel Caos è puro delirio,
ogni superamento va arginato";
compressi, così, in schegge di
dati per aggrapparsi a scialbe
certezze moriamo, senza mai
aver vissuto la potenza d'un
Sé divino che si sia dilatato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALCHIMIA

Una magica pozione di raffinato odio e
gli ostacoli son tutti rimossi alla finale
palingenesi - mossa superba messa in
moto allorché il cuore non pensa.
Da contrappeso fa una soluzione di
tenerezza e amore il qual si riversa su
un mondo che nella nebbia d'una vita
incerta rincorre il suo sogno d'esser
apprezzato per quel poco che ormai
gli resta, senza avanzarne richiesta.
Dove si volge il mio cuore che pulsa,
in questa sindone di dolore avvolto,
che mi stritola troppo, sino a lacerar
il volto e l'abisso di vuoto che ogni
ogni pulsione affrena e il tappeto
del mio torpore terribilmente
scuote?
Non v'ha in me univoca direzione,
in quest'arido dedalo di passioni,
se non l'Adesso, che pur mi
costringe in un'invalicabile
prigione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VANTO D'ESSERE BAMBINI

Allorché un flutto di tedio mi pervade,
io accosto sulle sponde dello specchio
due labbra spregiate da tagli d'amore - e
oltre la finestra dell'alma mi smarrisco
in volteggi d'un senso fanciullesco del
reale che s'avvicendan a raffiche di
ricordanze antiche,
ove l'eco primaverile d'un risorgimento
futuro mormora l'impellenza di porger
condoglianze a un adulto ch'io ancor
non riconosco e pianger dovrebbe la
fiamma d'un bimbo non più fresco,
mentre si spenge.
Pure, ancor sorride quel giovincello, a
dispetto del sangue che schizza dai pori
della vita e il qual gli macchia la molle
pelle biancastra.
Giaccia dunque il mio spirto trasfuso
nell'etereo letto dell'infantile sollazzo,
certo che l'angelicato castello ov'io
divago non giova lasciare a colui cui
altro divertimento fu negato e che
sguazzando tra bolle d'ipocrisia e
nel fango umano del mondo si
sente un reietto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL MIO RIMEDIO

Incanutito il crine nel Tempo,
il guardo io dirigo inver l'alone
impallidito d'un passato che
macchia lo specchio dell'alma
ove mi sporgo - tener il fardello a
giusta distanza è l'ingrediente
primo del mio rispetto -
scavalcare i muri di dispetto e
rabbia in cui l'unghie della mia
mano, configgendovisi, si
son scorticate.
Non vale un papiro a raccoglier
o trascriver tutte le salate lagrime
che in quest'anni si son versate,
superare i limiti d'un virtuoso
dolore è l'esempio di costanza.
Tender la mano senza ricevere
fu la precoce trappola
dell'arroganza,
ma oggi io aggiusto il tiro sul
Destino e intraveggo quel che
conta - la vita mia si risolve
in seno alla dura volontà, ma
non sopprimo le corse sul
sereno ponte alato della
fantasia o la vertigine
della Beltà.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAROSELLO DELLO SPIRITO

Nello schiamazzo di fanciulli in gioco
che s'eclissa va un moto di languor e nel
crepuscolare foco della rimota squilla, che
ravviva il fluido oro entro al capillare della
sera, io odo come ogni raggio dilettoso
rischiarante il core si rattrista.
Dalla sponda del mio tempo, su cui ogni
pulsione or s'inabissa, e ove con la materna
tristezza commisi incesto oltraggiando il
vuoto che m'ingenerò, col suo seme
agonistico,
io balzo su un ascensore ignoto, su cui lo
spirto mio gregario si dimena - pendolare tra
uno slancio mistico e un ruzzolone infernale;
e sempre che al ciondolar m'accodo di
questa cantilena, in me divampa
un tripudio orgiastico.
Soave allor si fa ogni più parvo attimo, che
assaporo quasi fosse il palpito d'un
miraggio che s'affossa, vivido il commosso
scandir d'ogni scalpito;
e dal fioco rantolo del buio, che come un
gufo sul verone del mio cor s'apposta,
io m'adagio in me e in
loco ove ogni senso punge pongo il capo,
pronto a strangolarmi nell'elastico onde
l'alma mia si stringe, il qual costringe
a un istantaneo flutto che risolve se io
sopravviver possa, o donde
muoio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO SCALPELLO
DEL SOGNO

Come uno stuolo di perle dal monile
vorrei sfilar le stelle dal collo della notte
per affidarle in mano all'eternità del
Silenzio.
Sovra alle case, al freddo canto d'un
assiolo, percorrerei il labirinto delle
perite rimembranze, scosso, solo.
Il sacrificio offrirei della mia pace
disfatta in mille brani, in seno alla
devozione per un buio che tace.
Ma lo scalpello del Sogno è tutto
quel con cui posso ridisegnare,
ancor, una morte in potenza,
il grave ufficio d'un viver
da rifare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA CADUCITA'
DEGLI AFFETTI

Frigide lampe infocano i calli ancor
bollenti del dì d'un esangue giallore; e
sotto la corona della notte pagliettata
di stelle, s'approntan i coralli dei gerani
nelle conche - e le coppe delle rose in
sui veroni - ad accoglier la sacra quiete;
io dal mio balcone, ermo prigioniero
d'un sempiterno sogno d'amore e
forestiero, scrutando vo la donzella dal
prossimo portone varcar l'uscio e curarsi
or dei sitibondi limoni, or dell'arieggiato
vestito appeso, indi redir al familiare
caro nido;
oh, quanta invidia ti porto, giovinetta
felice ridente, giacché ogni tarda sera,
dopo i tuoi casalinghi uffizi, sai d'aver
alcun sotto al tuo tetto che t'anela e
che t'aspetta, mentre io con gente vivo
con cui passione, commozione o esercizi
d'affetto giamai non condivido; e per uno
spirto che m'intenda e in tutto apprezzi
io, che ancor giovine latte d'emozione
suggo, con languore in silenzio mi
struggo.
Pur, udendo la garrula sinfonia dei
grilli e in tra le fratte rimirando i topazi
delle lucciole, chè i giardini incantan
di magia, con la scintillante loro scia,
mi sovvien del perir d'ogni cosa, nel
cammin lungo la mortale via, la fugace
semenza d'ogni movenza dell'alma,
che nasce e cui alfin il duro bacio
vorace della Morte pone lapide,
e fatale.
Ove giace, orben, il perpetuo legame,
quell'eterno amor, forse ideale, a lungo
cantato e che fonde due essenze umane
in un solo palpitante core? E perché poi,
sovente ancor fresca, terminar debbe
ogni unione, cui, anco quando longeva,
la vecchiezza in ogni guisa l'immoto
sigillo dello iato appone? Triste è sentir
come a tal mondo vano è ogni sogno,
come anche all'amor il segno o valore
d'infinito questo tempo che uccide
leva;
non ha speranza alcuna il mortal, nella
vita terrena, di viver il brivido d'una
interminata fusione sì come da troppe
credenze fu e tuttor vien seminata,
anco dai noti mali quale massima sua
consolazione, o d'ogni altra pena;
sovrana perenne è la solitudine e
dimorar lice solo nel regno
dell'illusione.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA MIA CULLA

Spalanco gli occhi sul vetro del niente,
mentre il torrente dei pensieri rallenta -
non corro più su un prato di memorie
selvagge, mi fermo un istante e
ascolto la cetra del presente.
Mi fa
il solletico questo torpido mormorio ai
piè dell'anima, è un formicolio donde
si srotola un piacere che per la prima
volta intorno a me gravita, sicché già
io non ho più bisogno d'oltrepassare
le correnti verso uno spazio dove lo
spirto non si argina o dipinger i graffiti
di tutti i miei amanti sulle paratie degli
affetti, poco robuste e tentennanti -
mi contento di vacillare come un'alga
in un cunicolo di quiete cui il silenzio
non fa penetrare, nella maestà del
suo reticolo, alcuna voce estrana,
a tinte malinconiche o
liete.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BENE INVANO

Guardo dalle lastre opache della
mia esistenza a cercar la semenza
d'una verità, dondolando ebbro di
di duolo sui sentieri dell'indigenza
del cuore, che, in oscura sequenza,
mi deviaron dalla vitale essenza - e
mentre grido e mi scaglio al suolo,
sull'erba d'un tempo che ber più
non può le lagrime d'uno spirto
rimaso solo, uno "striptease" vuoto
di parole intento - e i più preziosi
volgimenti dell'alma trattengo.
Non val più il gioco senza senso
di colui che cercando va la perla
del primo contento che teneva
in dispensa del cor, dacché ogni
contromossa atta a scongiurar
il dissenso d'un caso che non
smorza a me par un braccio di
forza con quanto di più bello
nel proprio ingegno s'è
spento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VELENO D'AMORE

Quante volte io ho incespicato sul
precipizio della mia anima, avido
d'un breve intervallo di sogno che
s'infiltrasse nel quotidiano inferno -
solo un gemito come violacciocche
delicato, a placar il frastuono della
mia aspra guerra;
e mangiai a lungo i gusci del ricordo,
del miele effuso da quel tuo inebriato
sguardo, ragazzino, quando cercavi la
mia mano che s'abbandonava a te;
il tuo sudore afrodisiaco io voglio, a
colmar questo carente mio doglio già
scoperchiato e dalle fecce delle mie
lagrime invecchiato,
solo un sorso del veleno onde,
riverso sul tuo torso, mi nutrii, solo
un fremito dalle nostre bocche che
di smeraldi d'amore lo scrigno del
mio spirto faccia ancor pieno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.